

# LIBERAZIONE SÌ, MA DALLA RU486

Un pamphlet allegato al giornale di Rifondazione: questa pillola "è più sicura della gravidanza"

Il libretto sulla pillola abortiva Ru486, allegato oggi al quotidiano Liberazione, si apre citando il Congresso della Fiapac (Federazione internazionale degli operatori di aborto e contraccezione) tenuto a Roma nell'ottobre 2006.

Per l'autore, Stefano Cagliano, il saluto incoraggiante rivolto ai convegnisti dal ministro Emma Bonino e da Maura Cossutta è il punto di svolta che segna "lo sbarco della Ru nel nostro paese". Giusto. Anche per noi si tratta di un momento simbolico forte: il momento in cui la responsabilità italiana sulle gravissime censure intorno alla pillola abortiva non è più generica, ma personale e diretta. Durante i lavori del congresso, infatti, un medico cubano riferisce su una nuova morte da aborto chimico: un altro caso di infezione da Clostridium, che però è clinicamente significativa perché associata al secondo farmaco della procedura, il misoprostol. Gli organizzatori, incredibilmente, decidono di far finta di nulla. A conclusione del convegno sarà diramato un comunicato ufficiale molto rassicurante, firmato da Mirella Parachini, Giovanna Scassellati, Silvio Viale e Maurizio Orlandella, in cui si precisa che "particolare attenzione è stata data alla questione dei decessi registrati in Nord America (4 in California e 1 in Canada) per il Clostridium Sordellii", ma che "tali decessi non hanno riscontrato negli altri paesi". Della donna cubana, nemmeno una parola. Come non fosse mai esistita. Non solo: nonostante tutto, la notizia esce su *Avvenire*, grazie a un medico che ha partecipato ai lavori, ma la Fiapac mantiene un imbarazzato silenzio, e tacciono anche i politici che hanno portato il proprio saluto. Nessun grande quotidiano riprende la notizia, nessuno chiede conto di quella morte, nessuno fa un comunicato. La morte della giovane cubana non è stata denunciata a un organo ufficiale di controllo, quindi non potrà mai essere conteggiata: è semplicemente scomparsa, e non solo per colpa delle autorità sanitarie di Cuba, a cui spettava il compito di segnalare a livello nazionale e internazionale. La responsabilità di averla nascosta è anche degli organizzatori del convegno (peraltro sponsorizzato dalla Exelgyn, la ditta che produce la Ru486), dei politici, della stampa italiana, di tutti quelli che sapevano e hanno taciuto.

Se i calcoli si fanno in questo modo, non stupisce che Cagliano ammetta solo "una decina" di morti (evidentemente non ne ha verificato il numero preciso), e definisca le 16 morti indicate da noi come "presunte". Presunte? Ma Cagliano le ha controllate, quelle morti? Ne ha cercato le tracce, ha condotto un minimo di indagine personale? Non lo preoccupa il fatto che, nella democratica e liberale Inghilterra, nessun giornale abbia mai raccontato delle tre (o forse quattro,

neppure il numero è sicuro) donne inglesi morte in seguito all'aborto chimico? Non lo inquieta che il *New York Times*, prestigioso quotidiano liberal, dichiaratamente pro choice, abbia condotto una lunga campagna d'informazione contro la pillola abortiva? Non gli fa sorgere qualche dubbio il fatto che il primo libro contro la Ru486 l'abbiano scritto tre docenti universitarie femministe (Raymond, Klein e Dumble), risolutamente a favore dell'aborto libero?

L'autore sembra molto più preoccupato di capire per quale strano motivo noi due - il "duo fustigatore", scrive lui - ci ostiniamo tanto a contare le donne morte per aborto chimico, anziché dedicarci ai decessi, ben più numerosi, provocati da altri farmaci. E' semplice: perché lo scandalo della Ru486 è proprio nell'estrema difficoltà con cui queste morti vengono alla luce. I decessi provocati dal Viagra e dal paracetamolo - tanto per citare alcuni degli esempi di farmaci di cui ci saremmo dovute preoccupare, secondo Cagliano - sono regolarmente denunciati e noti. Quelli da aborto chimico, no. Perché? La morte per aborto legale è meno tragica di altre? O è ideologicamente scorretta?

Anche Cagliano, come il dottor Silvio Viale, grande promotore dell'aborto chimico, fa uno sconcertante paragone: la Ru486 "è più sicura della gravidanza, spesso associata a complicazioni di vario genere". Dunque, sembra suggerire l'autore, meglio abortire: mettere al mondo un figlio presenta troppi rischi. Ma è evidente che se si vogliono individuare le migliori pratiche, un metodo abortivo deve essere confrontato con un altro metodo abortivo; e sappiamo bene che l'aborto chimico, rispetto all'intervento per aspirazione, ha un tasso di efficacia inferiore, una mortalità dieci volte più alta, è più doloroso e molto più lungo.

In compenso, Cagliano si mostra molto preoccupato delle donne dei paesi terzi, per le quali l'aborto chimico "può rappresentare un'alternativa in termini di sicurezza". Se così fosse, se la massiccia diffusione della Ru486 in Cina ed India in questi anni fosse stata un successo, avremmo dovuto constatare un calo delle morti per aborto "unsafe", cioè rischioso. Ma le notizie da questi paesi dicono altro. Per esempio, la commissione diritti umani del Rajasthan, uno stato indiano popoloso come l'Italia, ha accolto la petizione del Dr. S. G. Kabra, il quale chiedeva che la pillola abortiva fosse somministrata solo all'interno di strutture sanitarie adeguatamente attrezzate, perché "molte donne sono morte" (il numero resta imprecisato) nelle zone rurali, dopo aver cercato di abortire con la Ru486. L'aborto farmacologico richiede infatti standard di sicurezza e di assistenza medica impensabili nei paesi in via di sviluppo. E' necessario poter disporre di

un buon sistema ecografico, per valutare esattamente lo stato di avanzamento della gravidanza, e bisogna anche avere nelle vicinanze un ospedale attrezzato per eventuali trasfusioni in caso di emorragie, tra l'altro più pericolose in zone dove le condizioni di salute delle donne sono meno buone che in occidente. Se non si dispone almeno di questi mezzi l'aborto farmacologico, pur autorizzato legalmente, diventa rischioso, perché quelli che in Europa sarebbero semplici effetti collaterali, in mancanza di adeguata assistenza medica diventano pesanti complicazioni. In realtà la Ru486 è molto pericolosa nei paesi terzi, dove i governi incentivano con metodi autoritari e spregiudicati il controllo delle nascite, perché può essere diffusa senza alcuna cautela, mentre il metodo chirurgico impone la presenza di un minimo di garanzie sanitarie. Liberazione potrebbe magari indagare sulla situazione cinese, dove le donne hanno potuto comprare in farmacia la Ru486 per più di dieci anni, dopo di che, senza spiegazioni ufficiali, le regole sono state modificate, e per abortire con la Ru486 oggi è obbligatorio recarsi in cliniche con speciale autorizzazione e rimanere ricoverate fino ad aborto avvenuto. Di cosa sia successo nel periodo in cui la pillola era liberamente acquistabile, e dei motivi che hanno portato alle nuove restrizioni, non si sa nulla, ma si può supporre molto.

Sulle morti da Clostridium, nel libro si accredita una spiegazione frettolosa: che dipendano cioè dalla modalità di somministrazione dei farmaci. Il dottor Giorlandino, intervistato da Cagliano, sostiene infatti che il temibile batterio, una volta accantonata la somministrazione per via vaginale, non ha più provocato morti. Sbagliato: l'ultima delle morti per sepsi da Clostridium è avvenuta nonostante entrambi i farmaci abortivi fossero stati assunti per via orale.

Riguardo alla letteratura scientifica, che secondo Cagliano dimostrerebbe il buon livello di efficacia abortiva della Ru486, è sufficiente ricordare come gli stessi medici che sostengono la procedura farmacologica, abbiano di recente pubblicato lavori in cui hanno ricalcolato l'efficacia della Ru486, perché si sono resi conto che gli studi scientifici tendono a sottostimarne la percentuale di fallimenti. Con i nuovi calcoli, il metodo chimico è risultato molto meno efficace di quanto precedentemente stabilito. Il dettaglio dei dati e delle percentuali è puntualmente riportato nel nostro libro, "La favola dell'aborto facile", edito da **GrancoAnge** (ci permettiamo di consigliarne la lettura a Cagliano, che ci pare abbia tenuto conto solo dei nostri articoli).

Ci sarebbero molti particolari del libro su cui discutere, ma ci preme soprattutto chiarire la situazione italiana. Il capitolo sull'I-

talia si apre con questa affermazione: "Per anni in Italia lo stesso gruppo confessionale ha impedito l'uso di un farmaco estesamente collaudato in altri paesi." Ma non è stato un "gruppo confessionale" a impedire l'ingresso del farmaco. Semplicemente, come lo stesso autore ammette in un altro passo, la Exelgyn non ha mai chiesto la registrazione della Ru486 in Italia, neppure quando era ministro Umberto Veronesi, notoriamente favorevole al metodo chimico. Né risulta che i cattolici (immaginiamo sia questo il "gruppo confessionale" a cui allude Cagliano) abbiano fatto fuoco e fiamme quando è stata chiesta la registrazione del Norlevo (la cosiddetta pillola del giorno dopo) a cui pure sono contrari, ritenendola un farmaco abortivo.

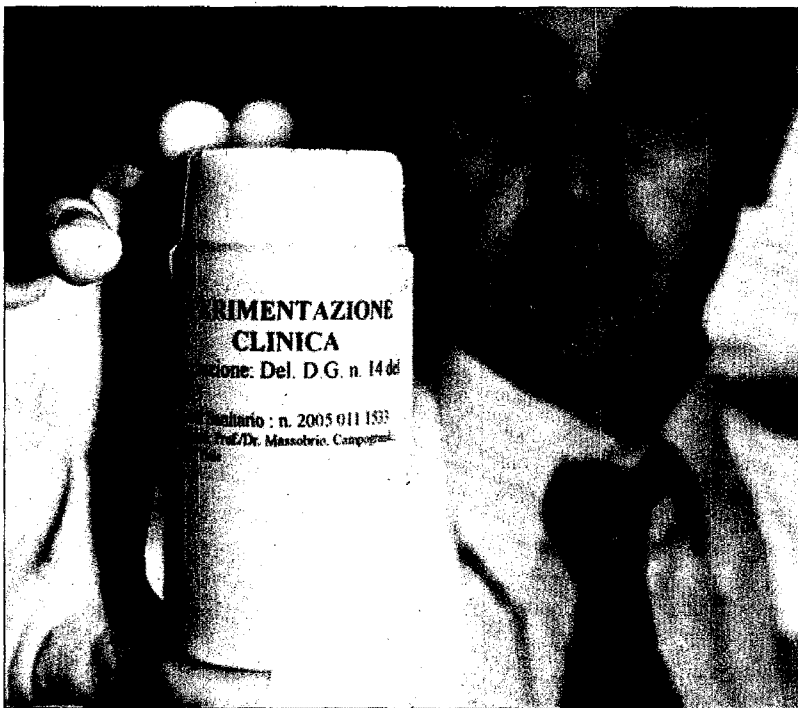
La verità è che la Exelgyn non ha mai nutrito piena fiducia nel proprio prodotto: per questo teme i paesi in cui ci sia vigilanza dell'opinione pubblica, e non ci sia un buon sostegno politico. Attualmente, come si sa, la pillola è sotto esame dell'Aifa, l'ente di controllo dei farmaci, che non ha ancora dato il via libera. Cagliano cita, per contestare il numero delle morti, un articolo apparso sul Bollettino dell'Aifa, sconfessato in seguito dalla stessa Aifa, la quale ha ammesso che i dati pubblicati non erano completi. Nel raccontare la storia della sperimentazione di Silvio Viale all'ospedale Sant'Anna di Torino, Cagliano non ricorda che è stata autorizzata da un governo di centrodestra, e chiusa

da uno di centrosinistra. Chi ha sospeso in via definitiva la sperimentazione di Viale è stato l'assessore regionale alla Salute Mario Valpreda, di Rifondazione comunista, probabile lettore di Liberazione. Ben 38 donne avevano infatti espulso l'embrione al di fuori dell'ospedale, in violazione del protocollo sperimentale firmato dallo stesso Viale, e della legge 194. Valpreda, in sostanza, ha contestato a Viale quello che già gli aveva contestato il ministro Storace; con la differenza che Storace aveva sospeso la sperimentazione per pochi giorni, tra le fiere proteste dell'opposizione, mentre l'assessore Valpreda ha deciso che andava chiusa una volta per tutte, nel silenzio della sinistra.

Assuntina Morresi ed Eugenia Roccella

*Lo scandalo della kill pill è anche nell'estrema difficoltà con cui le morti che ha provocato in tutto il mondo vengono alla luce*

*L'aborto farmacologico è stato praticato liberamente in Cina per più di dieci anni. Oggi è obbligatorio recarsi in ospedale, cosa è successo?*



Silvio Viale, il medico torinese che per primo ha sperimentato la Ru486 in Italia (foto Ansa). La copertina del pamphlet allegato al numero del quotidiano di Liberazione in edicola oggi

